

Considerazioni sulla valorizzazione delle aree agricole urbane

Le Aree agricole urbane – le forme di agricoltura tradizionale	2
Premessa Storica	2
Il Sistema rurale della Provincia	2
Le forme di agricoltura tradizionale.....	4
1. Le terre ortali.....	4
2. La coltura promiscua e le colture in terrazze.....	11
La Relazione tra Olivo e forma agraria.....	13
La dimensione paesistica della collina - il coltivo a Olivi in Toscana.....	15
3. La dimensione paesistica della pianura – la coltura promiscua	21

Note: all'interno del testo sono indicate le zone di rinvenimento delle forme tradizionali nell'area pistoiese.

Le Aree agricole urbane – le forme di agricoltura tradizionale

Premessa Storica

Sulla definizione di paesaggio agrario è opportuno attingere da una ricca bibliografia, e in particolare dal Sereni, autore che meglio di altri ha messo in luce quali siano le caratteristiche che rendono la collina e la pianura toscana “un esteso e variopinto giardino”. Nella sua opera “Storia del paesaggio agrario”, esso esalta chiaramente l’opera dell’uomo ed evidenzia quale sia stato il ruolo avuto nell’ambito della relazione storica tra incolto-coltivato. Come dire, una sorta di bilancio attraverso la storia di un rapporto che a visto periodicamente prevalere una fazione sull’altra, e che comunque ha assunto un equilibrio, diciamo dinamico, con la comparsa del governo del territorio e del paesaggio della piantata arborata. Chiaramente ci ha illustrato come sia obbligatorio legare la perseveranza e la volontà mostrata dall’uomo nel rendere coltivabile quelle terre, assoggettate a problematiche ben distinte e condizionate dall’orografia (il dominio delle selve in collina, quello delle acque ferme in pianura), con la “piantata” e con il ruolo da questa assunto nella storia del territorio e nella costruzione del paesaggio agrario toscano: una piantata di viti, di olivi, di frutti, arborato perché comunque di specie legnose, e che hanno rappresentato le colture di pregio in un’economia podereale responsabile dell’ordinazione e della regimentazione idraulica del territorio. Piantate che le troviamo in collina, come colture a traverso e sistemazioni estensive (meno diffuse nella provincia pistoiese), mentre in pianura a bordo fosso onde delineare quelle colture promiscue dove i filari fruttiferi sono stati impiantati anche per consolidare le ripe. Sono queste le peculiarità del territorio rurale toscano, messe in luce ancor’oggi dalle analisi dell’occupazione del suolo, e che richiamano, senza voler dilungarsi sul tema, all’aspetto che mi preme sottolineare: al contraddittorio che oggi esprime la politica agraria, divisa tra un’agricoltura produttivistica, che presenta un profilo e una dimensione territoriale rappresentativa del moderno, della ricerca tecnologica e della spinta umana verso nuove formule del tornaconto e della capacità produttiva, e l’agricoltura tradizionale che altri non è che l’agricoltura paesaggistica, cioè colei che è deputata alla conservazione di un’estetica del territorio (ctz Assunto).

In tal senso è opportuno richiamarli come i paesaggi agrari della tradizione, e come, volendo citare art. 3 della L.R. 1-2005, risorse essenziali del territorio e come tali conservati e tutelati attraverso la disciplina legislativa del paesaggio. Forme di agricoltura che nel Piano Territoriale Provinciale sono inserite nel novero delle superfici agricole, ma che proprio per la dimensione paesaggistica e per il concorso a produrre “servizi di paesaggio”, di cui si fa ampio cenno nello studio di moduli di sistema spazi verdi dei 15 comuni esaminati, necessitano un approfondimento mirato alla loro individuazione e riconoscimento.

Il Sistema rurale della Provincia

In modo sintetico, è opportuno richiamare alcuni aspetti dell’evoluzione storica fatta registrare dalla collina e dalla pianura pistoiese:

il sistema insediativo – si è passati da quello urbanocentrico delle città murate medioevali (collina), alla successiva dispersione legata ai complessi villa-fattoria (Fattoria Granducale di Bellavista, con 45 poderi; Fattoria di Castelmartini; Villa Fattoria dei Rospigliosi, con 77 poderi; Villa Fattoria di Montevettolini, Villa Fattoria La Magia, Villa Fattoria Garzoni, le ville del montalese) che hanno concorso alla bonifica e alla messa in produzione della pianura, e alla diffusione dell’appoderamento legato all’economia a mezzadria. Al sistema diffuso della civiltà dei poderi si sovrappone quelle delle città di transito: alle grandi arterie storiche della Piana di Pistoia e della

Valdinievole, dislocate seconda assi est-ovest, si sovrappongono le strade urbane alle quali si addossano con una modalità sempre più massiccia gli insediamenti residenziali ed industriali, con la tendenza al sostituire spazi rurali con nuovi insediamenti urbani e perseguendo la logica del completamento urbanistico; la viabilità urbana si è addensata attorno a quella statale (ss 435 e 436), storica, determinando la classica forma stellare tendente alla macchia d'olio da cui sono scaturiti i grandi fenomeni di conurbazione che interessano oggi sia la Piana di Pistoia che la Valdinievole.

il sistema agrario – il s. agrario ha sofferto di questo andamento dell'urbanizzazione della pianura, e in misura minore, della collina: nell'ultimo trentennio si è registrata una perdita di ca 10000 Ha di superficie agraria utilizzata, pari a più del terzo dell'attuale SAU, con ubicazione prevalente in pianura. Cause principali di un depauperamento massivo delle superficie agrarie, la perdita di competitività e di produttività: questo aspetto ci è confermato dal fatto che a fronte di una superficie totale che è diminuita dal 1981 al 2000 di circa 6000 Ha, la SAU è diminuita di 1238 Ha, con un calo delle imprese reali del 20% (dati provvisori PTC).

Questa misurazione pone in evidenza alcuni aspetti :

1. l'agricoltura tradizionale è in forte calo, e si registra una forte contrizione del sistema tradizionale cerealicco-zootecnico
2. l'agricoltura produttivistica mantiene una competitività – il comparto florovivaistico nel 1995 ha rappresentato oltre il 75% della plv della provincia

Ma che altro ci indica: ad esempio, un impoverimento dei suoli; una sempre più marcata separazione tra coltivazioni vegetali e allevamento del bestiame con riflessi sul ciclo delle fertilizzazione organiche e sulla fertilità complessiva dei suoli, etc.

In un quadro complessivamente in regresso per l'agricoltura e il sistema rurale, la floricoltura e il vivaismo, attività leader del settore, pongono in essere problemi d'impatto ambientale, per la modifica dello stato dei luoghi, per i fabbisogni chimici e idrici, la modifica del paesaggio (si pensi alla vedute della piana di Pescia dominate dalle coperture a serre). Il sistema tradizionale è in sofferenza: ma qual è il sistema agrario tradizionale? Questo va ricercato nell'assetto agrario dei poderi pistoiesi, ritornando a quell'epoca che faceva della politica del presidio e della messa a coltura delle terre l'aspetto dominante: in queste la sistemazione principe è quella della **coltura promiscua** a seminativo e viti maritate a frutti in pianura, con presenza di pratipascoli, mentre in collina dominano **le sistemazioni a terrazze** con oliveti. Esiste poi un forma di coltivazione che accomuna la collina e la pianura, ed è quella delle **terre ortali**, poiché utili all'economia domestica del podere e alle relazioni di vassallato con la proprietà.

Richiamando l'elaborazione del PTC provinciale, nel quale gli ambiti di paesaggio presi a riferimento sono quelli della collina e della pianura, le forme di agricoltura tradizionale menzionate rientrano in quelle qui classate come le “colline arborate di Pistoia-della Valdinievole-del Montecarlo-del Montalbano”, e in quelle della “pianura pistoiese a coltura promiscua, pianura della valdinievole a coltura promiscua, area della bonifica storica del padule di Fucecchio”. Vi è una netta dicotomia, tra agricoltura produttivista e agricoltura tradizionale, e la nostra attenzione è posta verso quest'ultima, proprio per le relazioni con la politica del verde urbano di cui si è già fatto ampia menzione (v. modelli di strutture del verde).

Nell'analizzare aspetti tradizionali del territorio rurale pistoiese, non si può non far menzione al sistema delle acque: un paesaggio contraddistinto dalle gore (sono detti così i canali per l'irrigazione dei campi e per portare acqua ad opifici azionati dalla forza idraulica): di molini e frantoi – nel 1350, sul territorio pistoiese- si contavano 254 mulini, e rappresentavano altresì l'anello terminale di un'attenzione del colono o del livellario verso le problematiche legate al dissesto idrogeologico (per la franosità dei versanti) e verso le inondazioni provocate dai regimi fluviali irregolari e dalle difficoltà idriche delle conche endoreiche. Una dedizione verso la manutenzione del territorio di cui oggi spesso si fa ammenda.



Montalbano

da Leonardo da Vinci, veduta della Valdinievole dal

Le forme di agricoltura tradizionale

Riassumendo, le forme che abbiamo individuato sono:

le terre ortali

le colture promiscue con filari di viti maritate ad alberi da frutto o filari di Olivi

le sistemazione a terrazze

Sono di seguito analizzate e descritte le particolarità da cui si originano la valutazione di forma “tradizionale”, e sono segnalati, rispetto agli ambiti della nostra indagine, i comuni nei quali sono rinvenibili.

1. Le terre ortali

Rientrano tra le forme di paesaggio agrario poiché “sono a ridosso delle mura medievali a occupare lo spazio suburbano, poi dislocati all’interno come campo a perno di difesa secondo un modello insediativi assai diffuso nell’Italia del centro-sud”...e sempre “orti di età comunale sono terre destinate a produrre tutto l’anno, a differenza delle altre, per rifornire i mercati cittadini di una varietà ineguale di frutta e di erbe, e per tanto oggetto delle più attente cure del contadino.”

Sono questi alcuni stralci di un saggio scritto sugli orti, che diventano poi giardino, di Buggiano: qui è facile leggere il processo evolutivo che da terre da orto si passa a giardino o più semplicemente si mantiene quella che è campagna, una campagna struttura dai ciglionamenti ad Ulivi, e dove le sponde inerte erano asservite a prati-pascoli per gli animali della corte.

Nelle finestre a seguire si mettono in evidenza come l’ingegno umano, nel mettere a coltivazione le terre, sia il vero artefice del paesaggio agrario, alla cui definizione concorre poi il tipo di coltura messa in atto, e il ruolo ricoperto, ora di dominante, ora di gregario, delle specie botaniche.



I Paesaggi agrari della Toscana



I Paesaggi agrari
della Toscana

- dell'Olivo,
- della Vite,
- del Cipresso,
- degli Agrumi (limoni e aranci),
- del Forteto (Leccio Sughera e Macchia mediterranea),
- le Pinete litoranee (Il Pino domestico),
- le Paludi e i Laghi, il Fiume,
- gli Orti e i Frutteti della collina e della pianura,
- del Castagno e della Robinia,
- del Faggio e dell'Abete bianco,
- del Querceto caducifolio (Farnia, Rovere, Cerro e Roverella),
- del Gelso e dell'Acer Campestre



I Paesaggi agrari
della Toscana

▪ **specie** che hanno la forza mediatica di proiettarsi in un luogo specifico, d'origine, tipico, e di **"governare"** uno spazio dettando altresì un ideale corredo di specie compagne, ausiliarie, simili o solitarie; l'osservazione del gesto naturale, della naturalezza di un componimento botanico, suggerisce una ricerca dell'armonia nell'abbinare le piante assecondando ciò che ci viene mostrato in natura, dove vige una regola con specie che **dominano** e specie che sono dominate senza mortificarsi vicendevolmente, in cui il protagonismo della specie dominante è reso possibile, la sua forza di richiamare ad un luogo d'origine, grazie al **gregarismo** delle specie dominate.



Le **terre ortali** nascono come spazi "semplici" dotati di un recinto e di un'ordinazione interna che si confa alla disposizione a croce e a moduli geometrici (quadrati o rettangolari) ripetuti, dove l'aspetto essenziale è l'approvvigionamento coltoso con la difesa idraulica del coltivo. In questi luoghi prende avvio e si sviluppa una pratica agronomica sempre più in grado di "mettere all'ingrasso le terre" e che contribuirà in seguito alla bonifica delle terre di collina.

Pianta di orto urbano de'lxiv°, Pisa



L'origine del giardino:
orto di frutti e i pascoli
alberati



Attualmente le terre ortali, gli orti, hanno esteso il loro campo d'impiego al verde ornamentale: troviamo orti-giardini, dove il componimento vegetali è dominato dalla presenza di specie orticole; orti botanici; orti didattici; orti urbani, etc. Ma la differenza di fondo con l'orto domestico "famigliare", con l'orto di campagna, è sempre la stessa che pone differenza con la forma evolutasi a giardino: è luogo di produzione deputato agli ortaggi e ai frutti, e in specialmodo quelli legati alla cucina tradizionale.

Oggi	
Orti-giardini	
Francia	Orto giardino artistico di Villandry Giardino etnico nel parco Phoenix di Nizza
Spagna	Strisce ad orto intorno alla fondazione Mirò
Portogallo	Quinta di Bacalao
Italia	Parco del castello di Trauttsmandorf di Merano "Citta giardino" nel comune di Buggiano in Toscana Parco Letterario e delle Arti Canale Cardello "Mandala giardino", Viterbo
Orti urbani didattici e per anziani	Presso le grandi città soprattutto in Emilia-Romagna, Trentino Alto Adige, Marche, Umbria, Toscana, Calabria.
Orti botanici	Presso le Università

3. Orto familiare e orto urbano

Orto familiare

L'orto familiare è tipico della tradizionale economia contadina basata anche sullo scambio di merci tra famiglie si trova in prossimità delle abitazioni, vocato alla produzione di ortaggi (specie quelli a lunga conservazione) in armonia con la stagione e non forzato alla produzione di primizie ma frammisto a piante aromatiche, alberi da frutto e fiori recisi

Orto urbano

L'orto urbano attuale non nasce assolutamente da esigenze di mercato, ma neanche dalle sole esigenze del consumo familiare bensì da ragioni etico-sociali e psico-terapeutiche a cui si ispirano alcune amministrazioni pubbliche e private per una migliore qualità della vita dei soggetti più deboli, ma contemporaneamente finalizzate ad attività didattico-educative ed ecologico scientifiche (es. orto-giardino in spazi diversi)

Finalità dell'orto urbano

- 1) Alimentare (piccolo contributo all'economia familiare)
- 2) Erboristico-farmaceutico (erbe aromatiche e salutistiche)
- 3) Estetico-filosofico (giardini ornamentali e meditativi come fonte di energia riequilibrante es. giardino "Mandala"; Parco letterario delle arti canale Cardello San Martino al Cimino, Viterbo)
- 4) Psico-terapeutiche: per psico-labili, anziani e carcerati (Convenzione Università della Tuscia, Regione Lazio e Casa Circondariale di Viterbo)
- 5) Didattico-educative: apprendimento delle tecniche colturali, osservazioni della natura, avvertimento del tempo botanico (scalarità delle coltivazioni secondo clima e stagioni), rispetto per l'ambiente
- 6) Scientifiche (salvaguardia delle biodiversità delle risorse genetiche contro l'erosione genetica velocizzata dal marketing)
- 7) Valorizzazione delle varietà autoctone e tipicizzazione dei prodotti di nicchia

Aspetti progettuali e gestionali di un orto urbano

- 1) Dimensioni tali da assicurare il massimo risultato nel minimo spazio (30-450 mq)
- 2) Schema di organizzazione delle piante con esposizione tale da evitare l'ombreggiamento
- 3) Disponibilità idrica e sistemi irrigui automatici a microportata per limitare il consumo d'acqua
- 4) Conoscenza delle caratteristiche chimico-fisiche del terreno
- 5) Scelta delle colture e delle cultivar
- 6) Pianificazione dei cicli colturali nel tempo e nello spazio (rotazioni)
- 7) Tecnica di impianto (semina diretta, trapianto, consociazioni)
- 8) Sistema di allevamento (privilegiando l'allevamento in verticale)
- 9) Impostazione di sistemi vegetali (es. siepi) per favorire la formazione di microambienti atti all'insediamento di insetti pronubi e organismi utili per il controllo delle avversità biotiche e abiotiche
- 10) Controllo avversità biotiche (privilegiando sistemi di lotta biologica)
- 11) Recupero e valorizzazione delle biomasse vegetali (es. compostaggio)

4. Usi della società contemporanea

Orti urbani per anziani

Gli orti urbani per anziani sono orti realizzati a fini sociali e terapeutici da Enti locali su terreni di proprietà degli enti stessi oppure dati in locazione da privati gratuitamente o dietro modesto canone di affitto.

Secondo un'indagine ISTAT il 50% degli anziani ha una grande passione per il giardinaggio perciò sono ormai molte le regioni che assegnano gratuitamente agli anziani un appezzamento di terreno per la coltivazione di ortaggi, erbe aromatiche e fiori (es. regione Emilia-Romagna ne ha assegnato per un totale di 13774 in 77 comuni).

Oggi si tende a progettare orti urbani per migliorare la qualità dell'ambiente e in relazione alle condizioni psicofisiche dell'anziano (es. "Giardino delle stagioni" di Parma che comprende anche uno spazio per i malati di Alzheimer).

Tab. 3 - Orti urbani per anziani in Emilia-Romagna: ambiti territoriali, n. di comuni con orti e n. totale di orti per ambito territoriale.

Ambito territoriale	n. comuni con orti	n. totale orti
Piacenza	1	38
Parma	3	1.757
Reggio-Emilia	5	397
Modena	10	1.715
Bologna	24	5.274
Imola	4	983
Ferrara	3	839
Ravenna	10	1.408
Forlì	6	685
Cesena	5	438
Rimini	6	240
Totale	77	13.774

Fonte: Regione Emilia-Romagna, S.I.S.A.

Orti didattici

Il processo di urbanizzazione iniziato in Italia con l'industrializzazione si è acuitizzato con la chiusura di scuole periferiche, in campagna e montagna. Così oggi la scuola sempre più si presenta come scuola di città allontanando le nuove generazioni dall'ambiente naturale al punto che molti giovani non ne conoscono nemmeno gli aspetti più elementari.

La creazione di **orti didattici biologici** mantenuti con criteri ecologici stimola nei ragazzi lo spirito creativo e l'osservazione dei meccanismi che regolano i cicli naturali, veri e propri laboratori all'aperto.

D'altronde, l'apertura degli orti per anziani alle scolaresche favoriscono lo scambio intergenerazionale e la possibilità di tramandare tradizioni locali.

Gli orti urbani diventano così anche un sistema per conservare la biodiversità erosa dalle esigenze di mercato ossia dalle coltivazioni intensive e dalla globalizzazione delle abitudini alimentari. Gli orti urbani garantiscono così la coltivazione delle varietà autoctone che caratterizza un territorio con prodotti tipici che per la loro qualità introvabile altrove, costituiscono un ulteriore fonte di guadagno. L'Italia è estremamente ricca di prodotti tipici che oggi l'UE riconosce con marchi di qualità quali la denominazione di origine protetta (DOP) l'indicazione geografica protetta (IGP) e la specialità tradizionale garantita (STG)

Le terre ortali sono quindi luoghi della tradizione, ma che facilmente possono essere investiti di ruoli multipli quali quello del recupero e della riqualificazione ambientale e paesaggistica di siti degradati, ed assolvere a funzioni sociali di presa su un'ampia rappresentanza della comunità locale.



1.a Dove trovarli: nella piana di Pistoia e nella Valdinievole, praticamente in tutti i 15 comuni visionati

2. La coltura promiscua e le colture in terrazze

Premessa storica

Nel giardino mediterraneo, l'Olivo è specie dominante; in Toscana, nelle Marche e in Umbria, esistono luoghi geografici denominati Oliveto, Ogliaastro o Olivastro, rispettivamente "luogo di olivi" e "luogo di olivi selvatici", che riconoscono una collocazione storica del coltivo o della forma spontanea. È opportuno ricordare che il suo impiego massivo, al pari di quello della vite, ha coinciso storicamente con l'abbandono dell'occupazione del territorio secondo itinerari ubertosi e della distribuzione casuale negli insediamenti rurali: la messa a coltura degli incolti coincide con l'organizzazione monocentrica, in città murate, del territorio. Tramite l'Olivo è quindi possibile fare un percorso d'indagine che ci aiuta ad individuare i sistemi agrari del territorio. Esiste una sovrapposizione storica dei sistemi di coltivazione delle terre: da difforme, quale modello di un **sistema naturalistico** definito da tratti marginali di coltivo intervallati agli incolti, e selve impegnate per legna e per il pascolo brado, si sviluppano modelli evoluti che giungono all'acquisizione di una forma ⁽³⁾ geometrica mediata dalla ripartizione dei rapporti di proprietà e di produzione, e dalla costruzione di nuclei rurali stabili ⁽⁴⁾ quali fondamenti della conquista coloniale. In un'epoca segnata dall'uso pastorale del territorio, hanno avuto difatti ampia diffusione le tecniche agricole per lo sfruttamento a pascolo dei prati, come il Maggese e il Debbio, pratiche antiche applicate a favorire il miglioramento del cotico erboso e a configurare il sistema agrario a campi aperti (il campo a erba); impiegato altresì per la messa a coltura dei cereali, l'uso del Maggese è stato funzionale alla ricarica della fertilità agronomica e a una stabile segregazione della vegetazione spontanea mediante il rilascio del terreno nudo e incolto, mentre l'uso del Debbio è considerato una variante specifica al miglioramento del codice erboso tramite l'abbruciamento periodico dei pascoli. Si è verificata quindi, in modo graduale ma costante, nella storia dei luoghi, l'acquisizione di un disegno paesistico arricchito dalla sovrapposizione del **sistema geometrico** a quello naturalistico, con ordinazione operata dai campi chiusi (il campo coltivato) e impiego intensivo delle colture a definire un mosaico composito nel paesaggio agrario quale rappresentazione sensibile dello spazio sottoposto alle pratiche agricole.

³ Strumento concreto del piano sistematico di colonizzazione, la mappa catastale o "forma" per gli agrimensori romani, ha configurato il paesaggio agrario come una griglia a regolare quadrettatura (centuriazione del territorio) e lotti a forma quadrata (centuriae) o rettangolare (strigae o scamma), secondo un ordinamento fondiario conferito lungo due linee fondamentali, il decumano (orientate da Est ad Ovest) e il cardo (da Nord a Sud); le terre escluse da questa geometrizzazione erano generalmente adibite al pascolo o coperte da selve.

⁴ Si ritrovano di frequente toponimi indicativi dell'ordinazione avvenuta, come ad es. *Vico* (anche in nomi composti) dal significato etimologico di Borgo, Contrada, Villaggio, o *Pago*, di duplice richiamo al villaggio e al distretto campagnolo dell'Impero Romano.



esempio di paesaggio del “buongoverno”, legato alla sovrapposizione dei vari sistemi

E' così che si è attuata una trasformazione del paesaggio agrario funzionale al conseguimento di una forma, e alla quale concorre il risultato di un rapporto tecnico che ha seguito però una sua definizione graduale. In Toscana, come nell'alto Lazio, è ancor'oggi percepibile l'incidenza sulla forma agraria di un “pragmatismo etrusco”. A differenza di quella romana, la colonizzazione etrusca ha proposto un processo di ordinamento del territorio (il sinecismo etrusco) assai vicino a quello naturale, con la messa a coltura di frutteti consociati a ortaggi e cereali in conformità al dogma della diversità biologica “perché la natura è venerata”, e in sintonia con la geometrizzazione perché elabora uno schema suburbano di lottizzazione a campi coltivati. E' opportuno sottolineare che per i *fusci* o *etruschi* (secondo i romani) *rasna* o *rasenna* nel proprio vocabolario, l'ordinazione segue la consacrazione dello spazio secondo un rituale religioso poiché manifestazione dell'ordine cosmico, ove la *disciplina etrusca* è fondamento di un'organizzazione sociale dedicata alle forze occulte ed a una conoscenza rassegnata del destino, della morte e del peregrinare, applicata all'arte del “pieno saper vivere” (O.Wilelm von Vacano). Basata quindi sull'insegnamento religioso, la società etrusca del tempo è organizzata nella lega dei dodici intorno al bosco sacro (⁵), e la fondazione della città persegue “il riferimento sacro della croce in modo da essere santificata quale mondo creato e retto degli Dei, circondata da acque canalizzate quale simbolo di fertilità e di protezione; per il principio della divisione quadrupla, lo spazio diviso da una grossa croce ad assi poiché correlato al tempo che è distinto in quattro ere (nella disciplina etrusca spazio e tempo sono compresi nella stessa categoria), secondo un ordine che suddivise in quarti, e successivamente in ottavi e in sedicesimi, l'area urbana e suburbana, e che individua i quarti superiori più favorevoli rispetto a quelli occidentali e l'asse trasversale determinato dal sorgere e dal tramontare del sole”. Si deve quindi mettere in evidenza che il procedimento etrusco ha rappresentato un'espressione di un **sistema agrario di transizione**, il quale si configura come una forma di un paesaggio agrario **legato all'impiego di colture promiscue e un impegno estensivo nelle coltivazioni**; l'Etruria, colonia romana, era difatti considerata il serbatoio i cereali e frutti dell'impero.

Non è un caso che la tradizione culturale etrusca si rileva nella “piantata”, cioè nella messa a coltura di alberi da frutto secondo sistemi di allevamento mutuati dall'osservazione botanica, con impianti a filari di Viti allevate alte a tutore vivo (pioppo, acero, olmo), Olivi coltivati in forma naturale e distanze di piantagione ispirate ai ritmi e al vigore naturale delle piante coltivate. La piantagione di alberi, a partire dalla marinatura etrusca e dalle forme elaborate romane a quinconce e settonce (⁶), è

⁵ Verso la fine dell'indipendenza etrusca, le città facenti parte della lega erano dodici: Arezzo (Arretium), Cerveteri, Chiusi (Clusium), Cortona, Perugia (Perusia), Populonia, Roselle (Rusellae), Tarquinia, Vetulonia, Volterra, Vulci, Bolsena (Vulsinii). I dodici sono i componenti di una comunità di culto, rappresentata dall'unione del regno sacro di Voltumna, dio difensore della lega dei dodici e signore del sacro bosco; il bosco sacro, sito al centro dell'Etruria (individuato nei pressi di Tuscania), è il luogo dove annualmente le comunità si riunivano in festa a consolidare una unione associativa di tipo religioso rispettosa delle differenze amministrative e delle politiche locali.

⁶ Trattasi di sestii d'impianto che regolano la distribuzione delle piante nel coltivo, il cui uso è stato introdotto dai coloni romani; in particolare, il sestio *a quinconce* dispone le piante al vertice di un quadrato o di un rettangolo con al centro una pianta, mentre *a settonce* dispone le piante al vertice di un esagono regolare con sempre al centro una pianta.

oggetto di un lungo processo evolutivo che rivela un'importanza crescente dell'economia delle piantagioni sull'ambiente rurale, tale da incidere in maniera qualificata sulla forma del paesaggio agrario. Il paesaggio della piantata, reso dalle forme e dal modo delle piantagioni arbustive e arboree, è il responsabile di un aumento nel valore venale del fondo agrario, poiché in esso l'ordine dei campi e della piantagione è razionale e utile a uno sviluppo produttivo e urbanistico della campagna, secondo regole costruttive che in epoca moderna saranno consolidate alla realizzazione di una centralità del territorio verso la città.

L'uomo, considerato fattore ambientale in grado di condizionare i meccanismi ecologici e la trama evolutiva del territorio, ha quindi impresso, tramite le attività agricole, forme coscientemente elaborate del paesaggio agrario che non sono solo espressione di un valore tecnico ed economico, ma anche estetico; già Marrone, in *De re rustica* (37 a.C.) esprime la necessità della coltura quale forma specifica del paesaggio agrario da contrapporre a quella ispirata dalla natura.



esempio di un prato di Olivi



esempio di un sistema naturalistico



esempio di un sistema geometrico di tipo produttivistico

La Relazione tra Olivo e forma agraria

Usando l'Olivo come elemento di ricerca dei sistemi agrari sopraesposti, e quali forme agrarie da questi derivino, si deve considerare che la pratica agronomica normalmente ha impegnato la pianta in coltivazioni monospecifiche (2500-4000 piante ad ha su superfici continue), altrimenti come specie primaria nel bosco a Olivi (140-250 piante ad ha), o come secondaria (25-40 piante ad ha) in coltura promiscua a Olivi o in seminativo olivato o altre forme di coltivazione a rotazione. L'oliveto è di dominio incontrastato in collina quale tipica coltivazione sensibile alle gelate tardive che predilige i climi caldi-temperati e una umidità moderata. Tradizionalmente impiegato per la bonifica di terreni a bassa redditività, data la resistenza alla siccità e ai venti forti, il coltivo a Olivi configura una "forma tipica" di paesaggio agrario in collina, e nell'Italia centrale è un "richiamo" a un paesaggio densamente umanizzato, dato che la pianura alluvionale per secoli è stata ambiente ostile all'insediamento rurale. Nel sistema Tosco-Umbro-Marchigiano, dove la messa a coltura della collina è evidente nella densità della popolazione (vedi tab.), la bonifica è conseguenza dell'instabilità geologica di litomorfi dominati dalle argille, e dall'esigenza di regolare il deflusso delle acque su suoli friabili a matrice scistosa e marnosa.

In queste regioni la piantagione a Olivi ha rappresentato un progresso agronomico nell'uso delle terre di collina, in grado di limitare il degrado causato dal semplice uso dell'aratro per la messa a coltura degli incolti, secondo pratiche di dissodamento a "rittochino" operate soprattutto in età rinascimentale.

Sistema geografico Tosco-Umbro-Marchigiano
Densità di popolazione in collina rapportata alla superficie collinare

Regione amministrativa	Densità popolazione in collina (in %)	Porzione di territorio collinare (in %)
Toscana	56	76
Umbria	44	66
Marche	53	78

Il coltivo a olivi si considera di fatto come un elemento fondatore di riordino idraulico della collina e allo stesso tempo primitiva difesa del suolo agrario, tramite l'ostacolo alla laminazione delle acque poiché equivale "a mettere l'ingrasso e gettarlo nel torrente" (detto contadino). A partire dal Medioevo, ma in maniera estensiva dal Cinquecento, il riassetto idraulico della collina viene operato esclusivamente e tramite "la piantata", strumento economico in grado di giustificare l'impegno culturale per l'orientamento in orizzontale delle lavorazioni e della rete di scolo. A questa si collega l'artefice della bonifica fondiaria: il governo a mezzadria. La mezzadria è stata la forma di presidio rurale impegnata alla sorveglianza e alla coltivazione del podere tramite una politica agraria al servizio delle classi possidenti (clero, nobiltà, borghesia urbana), e dove la famiglia contadina era completamente compresa in un'economia "chiusa": assoggettata ai ritmi della policoltura di sostentamento e impedita, dal rapporto padronale, agli spostamenti migratori stagionali verso i lavori in "foresta". Le Terre di elezione della forma di governo a mezzadria, quella più volte richiamata come la "campagna in collina", ha quindi i suoi tratti fondamentali nel polimorfismo, nella policromia del coltivo (dominato dalla piantata) e nell'insediamento sparso delle case coloniche intorno alla fattoria o villa padronale, secondo un ordine di dislocazione centripeta che raccorda l'insediamento rurale alla città. Tra i segni di distinzione, la casa colonica è generalmente costruita in posizione elevata per sorvegliare il podere, e presenta i caratteri architettonici poveri spesso arricchiti da elementi urbani di tipo borghese (logge, porticati) qualora il proprietario sia un cittadino, mentre la fattoria, come la villa padronale¹⁰, sorge come residenza centrale della proprietà alla quale si raccorda il sistema viario interno e l'ordine delle piantagioni disposte a raggiera secondo un ritmo definito dall'orografia. Il paesaggio della mezzadria è il

¹⁰ La fattoria come la villa padronale è comparsa a partire dal XVI sec.

legante del sistema Tosco-Umbro-Marchigiano, in quanto in queste regioni si manifesta un' intensa trasformazione nata dapprima in Toscana ed estesa poi alle terre limitrofe. Se l'immagine dell'Umbria è quella di regione fortificata in virtù di un'abbondanza in castelli, abbazie e selve “che tutta l'Umbria, date le sue anguste gole e l'asprezza dei siti, sia una fortezza” (Botero 1617), se quella delle Marche è di terra preminentemente agricola dove rara è la grande proprietà terriera, come testimoniano l'assenza del carattere borghese nelle case coloniche e l'indipendenza relativa del mezzadro (¹¹), in Toscana, regione fortemente pianificata e urbanizzata da una borghesia urbana e industriosa, proprietaria di terre, l'aspetto signorile e gentile della campagna è conferito dalla piantata secondo la regola che “quando diminuisce l'incidenza delle colture arboree diminuisce l'intensità delle sistemazioni collinari”

La dimensione paesistica della collina - il coltivo a Olivi in Toscana

Lungo i declivi sono state operate profonde trasformazioni, di intensità distinta sulla base dell'orografia dominante e della superficie di coltivazione, tali da modellare le pendici secondo due ordini distinti di riassetto idraulico del suolo agrario: le sistemazioni collinari “**a superficie unita**”, ripartite in lavorazioni per traverso o reggipoggio, girapoggio, cavalcapoggio, a spina, a onda, in base alla disposizione delle coltivazioni (¹²); o in lavorazioni lungo la linea di pendenza, quali le *piagge* (terreno coltivato in leggera pendenza) e i campi a *pigola* (campi rettangolari a lati non paralleli, a spigolo), e comunque a disegnare sempre un'ordinazione a campi chiusi; e le sistemazioni collinari con “**superficie divisa**” a ripiani (cigionamento, terrazzamento), caratteristiche di terreni a formazione terziaria (arenarie, marne, sabbie, argille) alle quali vanno aggiunte alcune varianti associative, come ad esempio la spina ciglionata presente diffusamente in Umbria e nel Lazio.

Le sistemazioni a superficie unita sono state impiegate quale forma evoluta del rittochino su suoli argillosi a pendice “dolce” (¹³) e di grande ampiezza, con coltivi generalmente impegnati a seminativi (assieme alla variante alberata) di cereali autunno-vernini o a foraggiere, e secondo una distribuzione che richiama prevalentemente al paesaggio agrario a campi chiusi (“chiuse” operate dalle siepi naturali o dalla stessa piantata a filare)..

Quale recluso della Mezzadria, le sistemazioni a superficie unita si ritrovano oggi sia negli oliveti a coltura promiscua che a coltura specializzata, e sono espressione geografica del “sapere contadino” nel paesaggio toscano.

Le sistemazioni a superficie divisa si ritrovano in uso fin dal basso Medio Evo, e sono considerate sistemazioni intensive per l'alto costo di realizzazione e di manutenzione (conservazione delle panchine, ripuliture scoline, lavorazioni in spazi ridotti), e per le quali sono necessari coltivi ad alto reddito per giustificare gli investimenti d'impianto e di esercizio.

Considerate un progresso agronomico tale da incidere sulle opere di bonifica operate nell'età dei comuni e rinascimentale, le sistemazioni a superficie divisa si distinguono nel terrazzamento, nel cigionamento (con la variante dei cordoni raccordati) (¹⁵), e nelle applicazioni irregolari su terreni impervi di alta montagna quali il gradonamento e il lunettamento. Assai diffuso nelle regioni agrarie e forestali del mediterraneo, il terrazzamento e la sistemazione dei versanti declivi a mezzo di terrazze, sono costituite da un ripiano pianeggiante detto pianale o lenza (talvolta leggermente

¹¹ Nelle Marche, il proprietario non partecipava direttamente alla direzione dell'azienda agricola.

¹² Trattasi di forme di sistemazioni agrarie di collina basata sulla lavorazione “in orizzontale” per attenuare l'erosione del suolo: il *traverso* o *reggipoggio* per la sistemazione in campi rettangolari e pianeggianti, il *girapoggio* con lavorazioni eseguite lungo le linee di livello, il *cavalcapoggio* a campi rettangolari con pendenze diverse in lunghezza e larghezza, la *spina* per il modellamento della pendenza e campi rettangolari a fossi orizzontali, l'*onda* con campi rettangolari scolmati nel centro (poco usata).

¹³ Nel linguaggio comune ad uso locale “versante a pendenza contenuta”.

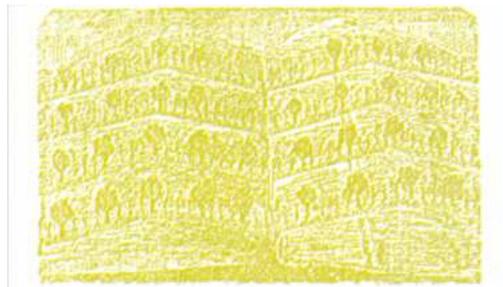
¹⁵ Trattasi del cigionamento di una pendice, con ripiani che si raccordano a una estremità con quella sottostante, in maniera da consentire la circolazione dei mezzi da un ripiano al corrispondente superiore o inferiore.

inclinato verso monte alla cabaletta di scolo) e dal terrapieno retto da una panchina in muratura a secco subordinata alla disponibilità in rocce dure (es. arenarie terziarie); il ciglionamento, in prevalenza impiantato in terreni a formazione terziaria (arenarie, marne, sabbie, argille) e su rocce particolarmente erodibili, si differenzia per la panchina inerbita da vegetazione spontanea (il ciglione), assai diffusa poiché ritenuta più economica del muro a pietre, e agronomicamente efficace in quanto drena meglio l'acqua e facilita la penetrazione del calore fino alle radici delle piante coltivate. Simile nella composizione architettonica, in quanto opere di livellamento della pendice, le sistemazioni a superficie divisa si distinguono in regolarizzazione **uniforme** delle pendici, tramite le terrazze o i ciglioni distribuiti lungo l'intero sviluppo del versante agrario, e in **difforme**, con sostegno del terreno declive mediante i gradoni (gradonamento) e le lunette (lunettamento) in uso per il contenimento dell'erosione e per evitare lo scalzamento delle piante. Considerate nella tradizione agronomica applicazioni discontinue del terrazzamento, poiché prevedono la realizzazione di muretti in pietra a secco di dimensione variabile e andamento coerente al rilievo, con il gradonamento si formano piccoli ripiani irregolari localizzati in prevalenza lungo brevi tratti franosi e su pendici a elevata declività (es. formazione a calcari), a differenza del lunettamento che prevede la realizzazione di lunette semicircolari intorno alle piante. In conseguenza di un impegno agronomico intensivo mirato ad armonizzare il declivio all'uso colturale, il terrazzamento, inteso in senso lato quale manifestazione del sistema delle terrazze¹⁶ e di quello dei ciglioni, è richiamato ad un ambiente rurale mutevole poiché manifesta forme e intensità modulate sui caratteri fisici e sociali del luogo, tali da configurare il carattere geografico di un territorio in base alla distribuzione delle colture terrazzate.



casa colonica pistoiese, a corte aperta, con albero isolato (querce) per ombreggiare la facciata Sud. (Fattoria di Castelmartini, podere).

¹⁶ Il termine "terrazze" individua i ripiani costruiti dall'uomo per la sistemazione idraulica delle pendici, mentre i "terrazzi" sono le sistemazioni naturali del versante, in genere più estese.



- Lavorazione delle terre in direzione trasversale -



- Sistema di ordinare lo scolo a serpeggiamento -

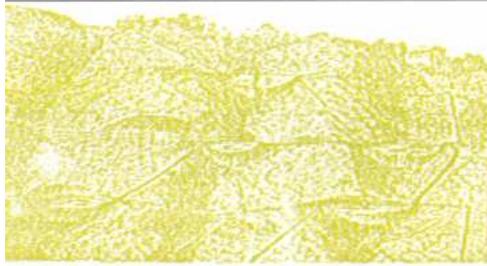


- Sistemazione dello scolo a spina -

Vari esempi di sistemazioni in collina (Fonte C. Vezzosi, Coltivazioni agrarie, ed. Edagricole)



- Lavorazione delle terre in direzione trasversale -

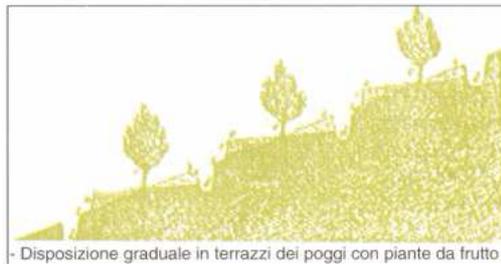


- Riduzione del poggio a spina mediante le colmatelle di monte -



- Sistemazione del terreno a rittochino -

Vari esempi di sistemazioni in collina (Fonte C. Vezzosi, Coltivazioni agrarie, ed. Edagricole)



Vari esempi di sistemazioni in collina (Fonte C. Vezzosi, Coltivazioni agrarie, ed. Edagricole)



esempio di un terrazzamento “a ciglioni”



esempio di un terrazzamento con muri in pietra (Vinci). Fonte Fondazione Peyron.



esempio di un terrazzamento con muri in pietra (Vinci). Fonte Fondazione Peyron.



esempio di un terrazzamento con muri in pietra (Vinci). Fonte Fondazione Peyron.

Nell'area pistoiese e nella valdinievole, la variabilità climatica e geopedologica, come la mutevole esposizione su pendici segnate dai contrafforti arenaci, predispone una tecnica colturale mai eguale nonostante le specie coltivate, con versanti a settentrione generalmente coperti da selve e coltivi terrazzati esposti a Sud in modo da contrapporre il bosco solo nei “valloni”, e quali forme agrarie tipiche le sistemazioni a ciglioni e/o terrazze, talvolta alternate a *piagge* (terreno coltivato in leggera pendenza) e campi a *pigola* (campi rettangolari a lati non paralleli, a spigolo), raramente a terrazzi naturali in quota con pendenze moderate e sistemazioni rade. La collocazione in distretti soleggati è da considerare come forma di recupero delle tradizioni medievali, con le colture terrazzate

(diffuse soprattutto negli immediati dintorni dei nuclei urbani) raccordate tramite una viabilità podereale costituita principalmente da strade campestri (in parte asfaltate) e da mulattiere. E' lungo il reticolo delle "redole" ⁽²⁰⁾, si ritrova anche la distribuzione delle dimore rurali temporanee, impiegate sia come deposito di materiali e attrezzi che riparo accidentale, e che hanno rappresentato un processo di miglioramento del sistema produttivo su terrazze (mediante la riduzione dei tempi di spostamento), e allo stesso tempo la dotazione infrastrutturale di completamento alla forma del paesaggio agrario in terrazze; come al metato (essiccatoio delle castagne) si ricollegano le selve a castagno, al casotto i vigneti terrazzati, al mulino i cereali, al frantoio si ricollegano gli oliveti (presenti fin dall'XI sec.).

L'esodo rurale, la sparizione delle mezzadria, la specializzazione delle colture ha comunque rappresentato un incentivo al terrazzamento olivicolo, nonostante i limiti fissati dalle esigenze ecologiche della specie, e malgrado una tradizione agronomica legata principalmente alle colture viticole a ortaggi e cereali, con viti a filari e a pergola disposte al bordo dei ronchi ⁽²¹⁾ e dei pianori arati. Già ricordato in vari testi storici, l'olivo pistoiese si ritrova oggi tradizionalmente sui ciglioni e più raramente sulle terrazze, talvolta su gradinate e lunette in quelle frange a olivicoltura povera, con pendenza dei pianori da valle verso monte perché normalmente l'orlo del ripiano è inclinato verso la base del ciglio superiore. Rispetto al vigneto, gli Oliveti si ritrovano anche a quote altimetriche superiori, che inferiori, e presentano un uso diffuso delle cultivar toscane (frantoio, leccino, morchiaio, pendolino) in impianti spesso vetusti, con forme di allevamento principalmente monoconiche, e spesso con presenza di fusti erosi dalla carie (le testimonianze dei vari "danni da annate particolarmente fredde, come il 1846-1929-1956-1985), da cui ne risulta un'espressione scultorea di apprezzato valore più paesaggistico che agronomico.

La maggiore presenza delle panchine in erba, rispetto ai muri in pietra, è legata poi ad un clima mesomediterraneo (con frequenti piogge estive), e la relazione con le superfici boscate è legato al privilegio di destinazione d'uso (del suolo fertile) perpetuato a favore dell'olivo, tale da definire la copertura boscata scena appropriata per esaltare la forma rurale.

2a. Dove ritrovare testimonianze di queste forme tradizionali: nella piana di Pistoia e nella Valdinievole, nei 15 comuni visionati, in tutti quelli interessati da rilievi collinari. L'aspetto interessante da sottolineare è che sia lungo la pedocollinare, che lungo il rilievo collinare, la coltivazione dell'olivo propone una chiara forma agraria: ora legata a sistemazioni che ordinano a campi la morfologia naturale del luogo (campi a rittochino, a piagge, a pigola), su pendenze lievi, ora legata alle sistemazioni di traverso.

3. La dimensione paesistica della pianura – la coltura promiscua

Si è già fatto cenno al concetto di coltura promiscua: questa si ricollega ad *un procedimento etrusco* e che ha rappresentato espressione di un sistema agrario di transizione. Richiamando il significato di toscanità, da l'etimologico *tuscus* etrusco, si vede che questo si riflette chiaramente nel carattere rurale del territorio regionale, dove il coltivo a olivi è rappresentativo della scena di paesaggio mediterraneo, ma vi concorre anche i cereali, i prati da fieno, gli alberi da frutto e i grandi alberi e le specie forestali "pioniere". Quindi esistono due "dimensioni" parallele che concorrono nell'attribuire a questa forma il valore di essere testimonianza della tradizione e, quindi, agricoltura paesaggistica:

²⁰ Di uso comune per indicare i sentieri delle terrazze.

²¹ Termine in uso a indicare "terreno sarchiato a mezzo di disboscamento"

1. la disposizione: ora in superficie unite, talvolta lungo linea di pendenza, spesso a traverso in forme estensive, più raramente in superfici discontinue (cigliamenti)
2. la composizione botanica e agronomica, intesa come specie coltivate, come specie che compongono siepi campestri o alberi isolati nel paesaggio, e la sistemazione idraulico-agraria dei campi per favorire il drenaggio delle acque superficiali e l'irrigazione delle colture.

Di seguito è mostrato un esempio di forma tradizionale.



esempio di coltura promiscua



con filari di viti maritate a frutti: vedi dopo, da sin, Pero, Fico, Salice "da torchi"-*Salix viminalis*- (i cui tralci saranno riempitati per la legature delle viti: un esempio di uso integrato dello spazio e delle doti naturali), Pesco a pasta bianca



l'architettura dei vecchi filari: le palerie in castagno



lavorazioni

i segni del poggio che si forma con la sequenza delle



nostre campagne

le alberature isolate di pregio: il Gelso, specie in via di sparizione dalle



le siepi campestre: l' Acero campestre, albero e siepe



rizomatosi

le siepi campestri: il filare di Olivi con “bordure” spontanee di iris



le alberature isolate di pregio: le Querce caducifoglie, specie in via di sparizione dalle nostre campagne



seminativi con olivi, esempio di coltura promiscua



... e il collegamento con aree boscate: è questa una “formula” che crea un’alta connettività ecologica tra le parti

E’ da considerare che sono forme, quelle tradizionali, che si pongono in apparente *contraddittorio* con le forme di agricoltura specializzata: ma le une non devono escludere le altre, perché il loro “contatto” non fa che arricchire e rendere vario il mosaico ambientale del territorio. E’ le immagini, così ben propagate, di paesaggio toscano, testimoniano questo tipo di sensibilità. Alcuni esempi:



filare di cipressi lungo stradello di campagna.

monocoltura a seminativi, con sullo sfondo il classico



vigneto



monocoltura a seminativi, con sullo sfondo il classico
filare di cipressi lungo stradello di campagna e la casa padronale (immagine classica della toscana rurale)

3a. Dove ritrovare testimonianze delle forme tradizionali a coltura promiscua: nella piana di Pistoia e nella Valdinievole, nei 15 comuni visionati, si assiste ad un variegato modo di fare, proprio per l'antica origine di una maniera nel mettere a coltura le terre che si è tramandata di generazione in generazione, che è stata "inquinata" da esperienze diverse importate qui da altri paesi, e che merita, comune per comune, di un attento lavoro d'indagine partendo proprio dai punti che abbiamo sottolineato.

Redatto da:
Stefano Mengoli